

## Dalla lotta di classe alla lotta contro la classe

Il governo Renzi non trascura di dichiarare in ogni occasione la fine della concertazione e intanto elargisce 80 € a 10 milioni di lavoratori attivi percettori di redditi dagli 8000 ai 24000 €.

Si tratta di un buon numero di persone ma ancora di più sono quelli espulsi dal mondo del lavoro o che a lavorare non sono mai riusciti, molti sono anche quelli che ormai non cercano più lavoro. Tutti costoro non riceveranno nulla così come avviene ai pensionati, i quali sono stati anche già taglieggiati dalla riforma Fornero.

Per molti non si coglie né la portata né il significato del provvedimento né tanto meno lo si inquadra nei problemi complessivi che riguardano il mondo del lavoro, tanta è l'assuefazione prodotta nei lavoratori dall'attuale sistema di relazioni sindacali che nulla fa per evidenziare il dramma della perdita di posti di lavoro, incapace di mobilitare i lavoratori, chiamandoli alla solidarietà e al sostegno di un piano per l'occupazione e lo sviluppo che non c'è. Proprio il sindacato della concertazione e della negoziazione a tutti i costi fallisce sul terreno delle proposte di una strategia alternativa di sviluppo

Prova ne sia che mentre il Governo si balocca con la riforma del Senato, il mondo del lavoro vive uno dei suoi momenti più drammatici e vede la scomparsa del ciclo dell'acciaio dall'Italia, che precede di poco lo smantellamento del settore meccanico che avanza a grandi passi (vedi vertenza Electrolux).

### Una fine progressiva, dolorosa e inarrestabile

La crisi dell'acciaio è segnata da varie fasi ed eventi pressoché concomitanti. Si è già consumata in Inghilterra e Germania che da tempo hanno dismesso i loro impianti e riconvertito le aree occupate. In Italia è tra Torino e Roma che si consuma l'ultimo episodio in ordine di tempo relativo agli operai della Tyssen Group di Torino, arrostiti sul posto di lavoro per il mancato funzionamento degli impianti antincendio dello stabilimento in chiusura. La Cassazione rimette il processo agli assassini dirigenti della Tyssen Group alla Corte d'Appello di Torino, stabilendo che comunque la pena non potrà essere complessivamente superiore a quella già erogata in prima istanza, ridimensionando così fortemente le richieste del Pubblico Ministero.

A Piombino chiude la Lucchini, già Magona e Italsider, uno dei siti storici dell'industrializzazione e insieme del movimento operaio in Italia. Muore così l'economia di una città dopo una lenta agonia che aveva visto le attività produttive continuare senza prospettive, senza una riflessione seria sull'attuale distribuzione della produzione mondiale di acciaio, senza alcuna innovazione introdotta né nel ciclo né nei tipi di produzione. Il piano di rilancio della Regione sa solo proporre un improbabile alternativa rappresentata da un altoforno alimentato a carbone naturale (sic!) senza una seria riflessione sulla struttura dell'insieme del ciclo dell'acciaio in Italia.

A Taranto per ora non è la fabbrica a morire ma la città, avvelenata dai fumi e dalle polveri, senza che vi sia un serio intervento per la protezione dell'ambiente e la messa in sicurezza del territorio. Il baratto che si impone alla popolazione è l'accettazione della morte per ora e per le generazioni future in cambio di un po' di lavoro oggi, fino a quando si riuscirà a reggere la concorrenza, lasciando poi il deserto e il disastro su tutto il tarantino e oltre. Per ora anche se con difficoltà sopravvive - ma fino a quando? - Terni grazie alla produzione di acciai speciali.

### Un paese desertificato

Se collochiamo la situazione politica del paese nel contesto appena tratteggiato ci rendiamo conto di quanto siano diversi i tempi e i temi della politica da quelli del paese reale. Ciò non toglie che è per impostare

Dalla lotta di classe alla lotta contro la classe.

1. La fine della contrapposizione di classe e l'unità nazionale
2. Gli effetti della concertazione
3. L'oligarchia al potere e l'altra faccia del fascismo
4. Se 80 euro vi sembrano pochi..

La redazione

Cosa c'è di nuovo....

una risposta a questo attacco senza quartiere alle condizioni di vita e di lavoro sia necessario riflettere e capire come sia stato possibile arrivare a questo punto di smobilitazione della forza del mondo del lavoro, e lo facciamo proprio oggi, Primo maggio, che si dovrebbero festeggiare le vittorie del lavoro contro il capitale.

Intanto teniamoci stretta questa ricorrenza che richiama generazioni di lavoratori che hanno lottato, sofferto per le lotte condotte per ottenere un mondo diverso, sperando che non succeda come a Firenze, dove durante il regno di Renzi abbiamo avuto una singolare coincidenza: l'istituzione della notte bianca della città proprio il 30 aprile, ovvero la notte precedente il giorno dei "rossi". Un festa che coinvolge soprattutto le giovani generazioni la cui memoria storica deve essere azzerata, riassetata su idee "più moderne"-

E allora noi dedichiamo questo numero che esce il 1°maggio, a tutte le generazioni di militanti della lotta di classe di ieri e, speriamo del futuro; lo facciamo ricostruendo per sommi capi la storia della progressiva distruzione di quelle conquiste per ottenere le quali ,milioni di persone hanno lottato.

*La Redazione*

## **1. La fine della contrapposizione di classe e l'unità nazionale**

L'Italia è stato uno dei paesi dell'occidente europeo più difficile da "normalizzare", liberandolo dalla speranza di emancipazione attraverso la lotta di classe. La condivisione da parte di larghi strati della popolazione dell'autorganizzazione della classe operaia, con i suoi principi di solidarietà, la sua cultura antagonista, la sua capacità politica, una diffusa diffidenza per gli istituti della democrazia rappresentativa da sostituire con da forme di autogoverno dei lavoratori ha caratterizzato la lotta di classe in Italia fino a quando il Partito Comunista Italiano non ha conquistato l'egemonia nella sinistra.

La conquista di questa egemonia non è stata né rapida né indolore. Si tratta di un processo lungo che inizia con il massacro delle componenti interne dello stesso Partito Comunista ad opera degli stalinisti e dei servi della Terza Internazionale, Prosegue con lo sterminio degli anarchici durante la guerra di Spagna, prosegue nella Resistenza con l'eliminazione selettiva dei migliori combattenti libertari. Nasce così nel sangue l'egemonia sulla sinistra istituzionale, emarginando gradualmente il Partito Socialista e si conclude con la marcia nelle istituzioni iniziata, con fasi alterne, dopo la sconfitta del fascismo.

### **La Resistenza, il PCI e Yalta**

La Resistenza è nata come lotta di popolo. In essa hanno combattuto comunisti anarchici e marxisti, socialisti, azionisti, cattolici, semplici cittadini. Si formarono numerose formazioni combattenti diversamente composte. Con la nascita del "Partito nuovo" Togliatti su indicazione del Comintern, provvide all'eliminazione sistematica di numerosi dirigenti e militanti di formazioni partigiane: anarchici, comunisti di organizzazioni comuniste non togliattiane, socialisti, chiunque fosse in grado di contrastare l'egemonia togliattiana sulla sinistra e la stessa resistenza partigiana; si veda per esempio la storia di Facio, nome di battaglia di Dante Castellucci, ricostruita nei volumi di Capogreco, C. S., *Il piombo e l'argento*, Roma, Donzelli, 2007, e nelle memorie della sua compagna, Seghettini, L., *Al vento del Nord. Una donna nella lotta di Liberazione*, Roma, Carocci, 2006

Non vi è dubbio che il PCI contribuì alla nascita delle istituzioni repubblicane, ricercando il ruolo di forza costituzionale, destinata perennemente a svolgere un ruolo di cerniera del sistema, condizionato com'è dalla politica dei "blocchi" che lo relega all'opposizione. Malgrado questa scelta il paese conosce fasi di grande conflittualità sociale, negli anni '50 e '60 e soprattutto come quella caratterizzato dall'autonomia operaia che, iniziata nel 1968-1969, ha attraversato il ciclo di lotte degli anni Settanta.

### **Le conquiste del '68**

Il ciclo di lotte che parte nel 1968-1969 permette di conquistare aumenti salariali uguali per tutti, la diminuzione dell'orario, un sistema pensionistico generale, e si lotta per la casa, la salute, i servizi. Il punto di arrivo è costituito dallo Statuto dei lavoratori e dal Sistema Sanitario Nazionale. I contratti nazionali acquistano efficacia e cadono le gabbie salariali, viene conquistato il punto unico di contingenza e si avvicinano le retribuzioni tra operaie e impiegati, si generalizza il diritto di assemblea, si costituiscono i Consigli di Fabbrica e di Zona, forme di partecipazione e contropotere.

Ancora una volta il PCI riesce a utilizzare la forza espressa dal movimento di classe per aprirsi la strada all'ingresso nell'area di Governo. Il suo segretario Enrico Berlinguer teorizza la politica di unità nazionale, sostenendo l'esistenza di un comune interesse tra capitale e lavoro, e perciò decide il sostegno al quadro politico esistente, in cambio di un definitivo inserimento del suo partito nell'area di governo. Ma per rendere credibile la sua proposta il leader del PCI doveva dare in cambio il controllo del movimento operaio e porre fine al ciclo di lotte iniziato nel 68- '68.

Per raggiungere questo obiettivo viene indetto il congresso sindacale unitario (CGIL-CISL-UIL) dell'EUR del febbraio 1978, il quale, sia pure tra molti contrasti, approva una piattaforma con la quale si propone lo scambio tra moderazione salariale e riforme sociali. Il sindacato, fino ad allora motore dell'autonomia operaia, soprattutto nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro, sarebbe diventato, insieme alla sua controparte padronale, soggetto di una trattativa continua e di una mediazione degli interessi dalla quale dovevano scaturire accordi capaci di disinnescare il conflitto di classe. Questo metodo, di soppressione quando non di prevenzione del conflitto, prese il nome di **concertazione** ed ebbe l'effetto di mutare geneticamente il sindacato da strumento di lotta in componente istituzionale del sistema di governo.

Berlinguer, l'artefice di questa strategia non ne vide gli effetti perché morì improvvisamente nel giugno del 1978, compianto da molti dei suoi e da una sapiente campagna di valorizzazione del suo operato. Aveva ormai piantato i semi della sconfitta che altri avrebbero raccolto.

Nel 1975 un accordo tra Confindustria CGIL e altri sindacati introdusse **l'indennità di contingenza (detta scala mobile)** per consentire l'adeguamento automatico, se pur parziale all'inflazione. Lo strumento era necessario per porre un freno alla costante conflittualità sul salario.

### **L'indennità di contingenza o scala mobile**

Era un sistema di rivalutazione automatica delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti introdotto in Italia già nel 1945 a seguito di un accordo tra la Confederazione generale dell'industria italiana e la Confederazione generale del lavoro allora unitaria. Il "meccanismo d'indicizzazione" delle retribuzioni consentiva di adeguare il salario alla crescita dei prezzi al consumo e aveva lo scopo di proteggere il potere d'acquisto dei salari, adeguandolo automaticamente a quello dell'inflazione sulla base di aumenti che, a livello provinciale, erano uguali per tutti i lavoratori, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, ma diversificati per età e genere. Nel 1951 si stabilì che alle variazioni dell'indice dei prezzi (determinati con un "paniere" che contenevano i prodotti supposti fondamentali per la vita delle famiglie), scattavano corrispondenti aumenti delle retribuzioni. Il punto di contingenza era uguale per l'intero Paese e per tutti i comparti dell'economia nazionale, ma con valori diversi a seconda della categoria, della qualifica, dell'età e del genere.

L'accordo confederale del 1975, nel rispetto dell'egualitarismo salariale sostenuto dalle lotte, stabilì l'unificazione del valore nominale del punto di contingenza (con punto unico e pesante per le retribuzioni più basse) che divenne gradualmente l'elemento preponderante dell'intero incremento retributivo.

All'inizio la classe operaia e i movimenti sociali opposero una strenua resistenza (movimento del 1977) sia all'accordo di solidarietà nazionale, sia alle nuove relazioni sindacali, ma la controparti – Governo-Confindustria e sindacati – utilizzarono il rapimento (marzo 1978) e l'uccisione di Aldo Moro per sostenere la bontà della loro linea e per criminalizzare la lotta di classe in tutte le occasioni nelle quali essa assumeva come punto di riferimento gli interessi dei lavoratori. Il terrorismo divenne strumento di autoconservazione del sistema politico, istituzionale, di sfruttamento e arma per spegnere il conflitto sociale..

Così la politica dell'EUR potette dispiegare i suoi effetti, smantellare l'autonomia dei lavoratori conquistata con dure lotte, eliminare progressivamente il potere dell'assemblea nella direzione delle lotte, nella gestione e nel giudizio sulla conclusione delle vertenze e dei contratti. Da allora i lavoratori e il movimento sindacale stesso passarono di sconfitta in sconfitta. La sanzione della vittoria delle forze padronali e di governo si ebbe con l'abolizione (a partire dal referendum abrogativo) della scala mobile del 1984, avvenuta progressivamente che segnò l'attacco al salario dei lavoratori, avviando la fine di quel ciclo di lotte.

## I primi frutti della concertazione: l'abolizione della contingenza

In realtà la politica dell'EUR produsse i suoi primi effetti con l'intesa tripartita del 1981 tra Confindustria, Federazione Sindacale Unitaria e Governo, per il contenimento dell'inflazione entro tassi programmati e, quindi di contenimento della dinamica salariale e del costo del lavoro, (protocollo Scotti del 22 gennaio 1983) stabilendo un nuovo valore del punto di contingenza, ovvero dell'incremento periodico dei salari. Un ulteriore contenimento del meccanismo venne predisposto dal Governo Craxi nel 1984, inutilmente avversato da un referendum abrogativo.

L'accordo intercompartimentale del 18 dicembre 1985, attuando una riforma della scala mobile., prevede tra l'altro, per i dipendenti pubblici, un nuovo sistema d'indicizzazione a cadenza semestrale a partire dal 1° maggio 1986. Tale accordo, accettato dalla Confindustria, fu esteso anche al settore privato con la l. 38/1986, che ne decretò la vigenza sino al 31 marzo 1989.

Dal 1992 il funzionamento della scala mobile è cessato.

## Dalla contrattazione alla politica dei redditi

Con la modifica della scala mobile del 1984 bisognava mettere a punto un nuovo sistema di relazioni che inglobasse i sindacati nelle istituzioni. La soluzione venne individuata nella politica dei redditi che presupponeva l'esistenza di un interesse comune tra capitale e lavoro al contenimento dell'inflazione attraverso il controllo delle variabili costituite dai salari e dai margini di profitto. Ciò nel presupposto che perché non vi sia inflazione il salario nominale può variare nella stessa misura della produttività, così che il margine di profitto non si modifichi. In questa ottica, l'inflazione è il risultato di un 'gioco' non cooperativo tra le parti sociali per accrescere la propria quota di reddito. La politica dei redditi agisce, quindi, modificando la distribuzione delle risorse prodotte rispetto a quella che emergerebbe spontaneamente sul mercato.

### La politica dei redditi

Per **politica dei redditi** si intende uno strumento di regolazione dei rapporti tra salari e prezzi. Essa si serve della concertazione tra imprenditori e sindacati che condiziona la crescita dei salari in relazione all'aumento della produzione e degli utili d'impresa. Questo elemento è contenuto in un accordo confederale siglato il 23 luglio 1993 da CGIL, CISL e UIL Confindustria e Governo. Forti opposizioni all'accordo sono venute dalla FIOM e dalla rete del "28 aprile", costituita da Giorgio Cremaschi e dai sindacati di base perché l'accordo annulla le possibilità di lotta e di mobilitazione del sindacato, portando al progressivo smantellamento delle organizzazioni di classe e alla sempre maggiore perdita del potere d'acquisto dei salari.

Partendo da questi presupposti con il protocollo sulla politica dei redditi del 1993 sull'occupazione, gli assetti contrattuali, le politiche del lavoro e il sostegno al sistema produttivo, imprese, sindacati e governo sottoscrissero un accordo in più punti che rappresentò il primo sistematico intervento di politica dei redditi a livello istituzionale.

A partire da questo, in tutti gli accordi di concertazione dell'ultimo decennio del secolo. (*l'Accordo per il lavoro, del 1996; il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, del 1998, il cosiddetto Patto di Natale; il Patto per l'Italia - Contratto per il lavoro, del 2002*) temi cruciali come la politica dei redditi e di contenimento dell'inflazione si intrecciano con nuovi obiettivi e priorità, quali la politica della spesa pubblica e dell'occupazione, la riforma del mercato del lavoro, la modifica degli assetti della contrattazione collettiva e la formalizzazione delle procedure della stessa concertazione.

Il colpo finale alla politica dei redditi venne dato dal Governo Berlusconi che, mentre pretese e impose moderazione salariale, non attuò nessuna politica di intervento a sostegno dello sviluppo e dell'occupazione e preferì partire dal blocco sostanziale dei rinnovi contrattuali per passare poi all'attacco ai diritti dei lavoratori. La miope politica sindacale del continuo compromesso e della concertazione a tutti i costi aveva creato le condizioni di debolezza strutturale che servivano a portare fino in fondo la sconfitta dei lavoratori.

Può quindi partire l'attacco ai diritti cominciare dalla richiesta di abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori, contrastato da grandi mobilitazioni.

## 2. Gli effetti della concertazione

Dagli anni Novanta il patto di desistenza tra capitale e sindacati resse alla crisi della prima Repubblica e fece da suggello al sostegno dei governi dell'alternanza con Berlusconi e all'alleanza sostanziale tra destra e sinistra, alternativamente al governo. Del resto i partiti tradizionali non c'erano più, distrutti da “**mani pulite**”. Il ceto politico era stato sostituito da un'**oligarchia** che si autoriproduceva nei rispettivi schieramenti, riducendosi a gruppi di potere in lotta per dividersi le spoglie del paese e gestire la sconfitta del nemico di classe: i lavoratori.

La politica di contenimento salariale doveva redistribuire il reddito, concentrando progressivamente la ricchezza nelle mani di pochi ed erodendo sempre più il potere d'acquisto dei salari e con questi la capacità politica dei proletari. La precarizzazione del mondo del lavoro, con l'ampliamento delle fasce di non garantiti, aveva il duplice effetto di indebolire le rappresentanze sindacali, incapaci di assumere la difesa dei lavoratori precarizzati e distruggere le capacità organizzative e di reazione collettiva dei nuovi poveri.

### Oligarchia

I meccanismi di riproduzione dell'oligarchia sono stati analizzati da Robert Michels, (Colonia, 9 gennaio 1876 – Roma, 3 maggio 1936), un sociologo e politologo tedesco naturalizzato italiano che studiò il comportamento politico delle *élites* intellettuali e contribuì a definire la teoria dell'**elitismo**. Nel suo saggio *La democrazia e la legge ferrea dell'oligarchia: saggio sociologico*, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1910, Michels sostiene che maggioranza e opposizione fanno finta di lottare: ma il loro scopo è farsi rieleggere e perpetuarsi al potere, autoriproducendosi. Esiste dunque una “legge ferrea dell'oligarchia” alla quale può porre rimedio solo un leader carismatico.

Come si vede mentre l'analisi della degenerazione del sistema politico parlamentare viene ripresa dal Movimento 5 stelle, la soluzione è quella rappresentata dall'attuale capo del governo.

Michels, muovendo da queste posizioni, aderì al fascismo.

Così la concertazione che ha governato la politica italiana fino a ieri ha prodotto i suoi immensi danni e ha portato alla degenerazione del movimento sindacale, ha ridotto le sue componenti di classe all'emarginazione e alla sconfitta, sta producendo un accelerato smantellamento delle conquiste del precedente ciclo di lotte, in materia di scuola, sanità, servizi, l'affievolimento quando non la soppressione dei diritti, licenziamenti, fame, disperazione tra le fasce più deboli delle lavoratrici e dei lavoratori. Di contro ha contribuito a concentrare la ricchezza nelle mani di un numero sempre più ristretto di soggetti.

Il fallimento della concertazione era tuttavia inevitabile poiché gli interessi di capitale e lavoro sono strutturalmente antagonisti e perché la globalizzazione dei mercati e degli investimenti ha aggiunto nuove armi al repertorio degli imprenditori e del capitale finanziario che, attraverso la delocalizzazione delle imprese e degli investimenti, possono operare sul salario e quindi sulle condizioni dell'offerta di lavoro. Inoltre l'introduzione della moneta unica europea (euro) rende impossibile l'utilizzo di progressive svalutazioni per rilanciare le esportazioni. Da questo insieme di motivi e non solo dalle bolle speculative internazionali viene la crisi profonda del sistema produttivo e dell'occupazione.

La mancanza di una strategia sindacale di attacco e di difesa sul campo da parte dei lavoratori, l'incapacità di produrre alleanze a livello anche internazionale, in grado di contrastare le strategie del capitale, hanno prodotto la crisi profonda sia dei lavoratori sia del sindacato. La fine della solidarietà internazionale è avvenuta in un quadro che al contrario ha visto crescere la capacità del capitale di spostare a piacimento lo scontro da un sistema economico all'altro, da un territorio all'altro.

Ciò è accaduto benché fenomeni come la delocalizzazione produttiva e la globalizzazione dei mercati fossero stati descritti e previsti come parte della strategia del capitale già da **Adam Smith** ne *La ricchezza delle nazioni* del 1776; quindi il fenomeno era tutt'altro che nuovo e sconosciuto mentre erano certamente inesistenti i mezzi per contrastarlo e soprattutto le strategie per combatterlo.



## **Globalizzazione e decentramento produttivo**

Già Adam Smith ne *La ricchezza delle nazioni* del 1776, opera in cinque volumi, descrive il processo di globalizzazione sostenendo che il progressivo allargamento della sfera delle relazioni sociali arriva progressivamente a coincidere con l'intero pianeta. Interrelazione globale significa anche interdipendenza globale, per cui sostanziali modifiche che avvengono in una parte del pianeta nell'organizzazione del lavoro e nell'economia hanno, a causa di questa interdipendenza, ripercussioni anche in ogni angolo del pianeta, in tempi relativamente brevi. Il decentramento produttivo è un fenomeno tipico dello sviluppo dell'accumulazione e risponde alla necessità dell'imprenditore di trovare le migliori condizioni per lo sviluppo della propria attività spostandosi nel mercato del lavoro globalizzato. Questi fenomeni erano conosciuti e analizzati fin dal 1700!

L'attuale fenomeno definito globalizzazione viene presentato come nuovo perché molto più evidente grazie ai sistemi di comunicazione più rapidi, ma non rappresenta nulla di nuovo né nei processi di finanziarizzazione del capitale né nei fenomeni di delocalizzazione e decentramento produttivo.

Restringendo le nostre riflessioni all'Italia, in questi anni i sindacati non sono riusciti nemmeno a produrre accordi sugli investimenti, piani d'intervento per le infrastrutture e quant'altro potesse sostenere il livello stesso di industrializzazione e le capacità produttive del sistema paese, si sono dimostrati incapaci di contrastare la perdita del potere d'acquisto dei salari, hanno offerto sacrifici, senza capire che il mutamento delle ragioni di scambio e della divisione internazionale del lavoro richiedevano una profonda revisione della loro strategia e una politica di lotta sul salario. Le organizzazioni sindacali hanno così assecondato l'impresa sul contenimento dei costi di produzione attraverso il salario, invece che attraverso l'innovazione, in nome di una unità degli interessi del paese mai esistita e che avrebbe richiesto una rimodulazione e riformulazione delle politiche economiche e sociali. La cerniera di questa politica è stato il blocco sostanziale dei contratti voluto dai padroni ma subito dal sindacato.

### **La fine della concertazione**

In questa situazione dovremmo salutare la fine della concertazione come una buona notizia, soprattutto noi che l'abbiamo criticata fin dall'EUR, considerandola nociva per gli interessi dei lavoratori (*Ai compagni su capitalismo ristrutturazione e lotta di classe*, Firenze, CP editrice 1975, in [www.ucadi.org](http://www.ucadi.org).)

La sua fine dovrebbe teoricamente restituire alle parti sociali la loro funzione e il loro ruolo, ma non siamo così sciocchi da non vedere che la sua fine avviene in un contesto di rapporti di forza tra capitale e lavoro assai mutato e che la strategia del padronato ha fini diversi.

L'obiettivo è di portare fino in fondo la sconfitta di lavoratori, privandoli di ogni strumento di organizzazione, per quanto debole esso sia, riducendo il suo rapporto con il datore di lavoro ad un livello esclusivamente individuale, in modo che il lavoratore sia sempre e comunque il soggetto debole del rapporto. Si spiega così la ristrutturazione dei contratti, la deregulation totale delle relazioni industriali e di lavoro, la crisi del contratto nazionale, la stessa trasformazione dell'apprendistato, la distruzione progressiva del sistema pensionistico. Per il padronato e il governo va incrementato il lavoro autonomo, le partite IVA, il lavoro a progetto ed ogni forma di precariato, in modo da rendere i diritti sempre più flebili e demolire ancora di più la rete di solidarietà sociale.

In questa strategia è incluso l'attacco a tutte le posizioni garantite, a cominciare dalle pensioni; indebolendo la tutela dei pensionati si vuole da un lato cancellare ogni ricordo di possibili garanzie e dall'altro trasferire parte del loro reddito all'interno del nucleo familiare, a sostegno dei membri disoccupati o licenziati: L'obiettivo è di rendere più profonda la sconfitta dei lavoratori in modo da porre fine per molto tempo a ogni loro resistenza e eliminare ogni possibile occasione che possa produrre organizzazione e aggregazione sociale.

Contemporaneamente si porta l'attacco all'esercizio dei diritti sindacali soprattutto là dove ancora il sindacato resiste su posizioni di classe; il caso FIAT-FIOM da questo punto di vista è emblematico: da un lato si espelle il sindacato dalla fabbrica, dall'altro si sospende la produzione, trasferendola in altri territori in modo da indebolire strutturalmente ogni aggregazione sul territorio e distruggere con i licenziamenti la struttura organizzativa dei lavoratori.

Si tratta, come si vede, di un intervento strutturale, destinato a durare nel tempo, che adotta lo slogan

efficace della modernizzazione sostenendo che essa deve dispiegare i suoi effetti anche a livello politico istituzionale per poter raggiungere risultati.

### **La fine della democrazia rappresentativa e delegata**

Un progetto di questa ampiezza non può essere portato a termine e consolidato senza una riforma del sistema politico e della stessa democrazia delegata. Ecco quindi la necessità strategica delle modifiche istituzionali, nelle quali gioca un ruolo essenziale non solo la legge elettorale, la quale deve fare in modo di costruire un sistema oligarchico, sostanzialmente capace di autoriprodurre i ceti dirigenti, ma far sì che si restringa il più possibile la platea di coloro che partecipano alle elezioni.

L'obiettivo di una buona legge elettorale per l'attuale governo diventa quello di come fare in modo che la maggioranza degli eletti venga ottenuta grazie ad un numero minimo il più possibile di elettori. Questo risultato si raggiunge attraverso un sistema maggioritario e un premio di maggioranza a chi ottiene più voti, favorendo le coalizioni, introducendo soglie di sbarramento e quant'altro possa servire ad allontanare il numero più alto possibile di persone dal voto. Sul piano istituzionale questo obiettivo si raggiunge abolendo la distinzione tra funzione amministrativa e funzione politica e di rappresentanza, violando la divisione dei poteri, attribuendo funzioni legislative a eletti a cariche amministrative come proposto nel nuovo Senato voluto dall'attuale premier, che ricorda tanto la Camera dei fasci e delle corporazioni (anch'essa tipica istituzione di un sistema oligarchico). Ancora una volta si ripropone il **"Piano di rinascita democratica"** di Gelli e della P2.

#### **Piano di rinascita democratica**

Il **piano di rinascita democratica** costituiva una parte essenziale del programma della loggia P2AGGIUNTA di Licio Gelli e prevedeva tra l'altro:

la **nascita di due partiti**: uno di sinistra e uno di destra per semplificare il panorama politico;

il **controllo dei media**; il piano prevedeva il controllo di quotidiani, la liberalizzazione delle televisioni, l'abolizione monopolio RAI

la convocazione di una Bicamerale che avrebbe dovuto procedere alle riforme costituzionali superando il bicameralismo attraverso la distinzione di competenza delle due camere;

la **riforma della Magistratura**: con la separazione delle carriere di **Pubblico Ministero**, **la parte accusatoria** e **magistrato** giudicante, responsabilità del Consiglio Superiore della Magistratura nei confronti del parlamento, da operare mediante leggi costituzionali (punto I, IV e V degli obiettivi a medio e lungo termine);

la **riduzione del numero dei parlamentari**;

l'**abolizione delle province**;

l'**abolizione della validità legale dei titoli di studio**

Un disegno quindi di taglio accentratore e decisamente autoritario.

(Tratto dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2).

Come si vede il disegno è coerente e articolato e ciò che è grave non è tanto l'accordo-convergenza di organizzazioni come la CISL, da sempre ispirate dal corporativismo di stampo cattolico, ma le reazioni della CGIL che dovrebbe aver ben compreso il progetto e che, al di là dei flebili segni di dissenso, sostanzialmente lo sostiene, a riprova dell'accettazione della sconfitta strategica che subisce, quando non ne è complice.

Ecco perché l'attuale Governo, con il suo programma, pone una pietra tombale sulle strategie, peraltro fallimentari del celebrato Enrico Berlinguer e di Luciano Lama - nel 1977 segretario della CGIL - che della svolta / degenerazione dell'EUR e della politica di unità nazionale furono i padri fondatori. In questo senso l'attuale leader del PD è il commissario fallimentare liquidatore definitivo di quella escrescenza della sinistra italiana rappresentata dal PCI.

### **3. L'oligarchia al potere e l'altra faccia del fascismo**

Per stabilizzare il dominio delle oligarchie capitaliste, sconfiggendo i lavoratori e ogni possibile aggregazione di classe sul territorio va portata fino in fondo, in questa fase del ciclo economico, la distruzione sistematica di ogni strumento di autorganizzazione di classe prima che la rinascita sempre più robusta della lotta

di classe nei paesi di nuova industrializzazione faccia partire un nuovo ciclo di lotte.

Se i lavoratori sono sconfitti nelle aree di vecchia industrializzazione dove il capitale è riuscito ad imporre sistemi predatori del reddito e forme di governo oligarchico compatibili con una grande concentrazione della ricchezza, ha piegato il ceto medio alle necessità del ciclo economico e ha prodotto una massa di proletari, marginali, senza lavoro o - come si dice spersonalizzandoli -incapienti, non altrettanto avviene nei paesi di nuova industrializzazione.

Non intendiamo riferirci a quelle aree e territori nei quali si delocalizza in via transitoria per poi abbandonarle appena se ne sono consumate le risorse umane e del territorio, ma a sistemi produttivi come quello cinese, indiano, ma anche al Brasile, al Sud Africa e alla stessa Russia. Qui, mano a mano che il sistema produttivo si sviluppa e il reddito aumenta, crescono le lotte, spesso poco conosciute, dei nuovi proletari che cercano di porre limiti allo strapotere del capitale e allo sfruttamento intensivo, riproponendo la questione dello sfruttamento di classe come problema sociale e globale, chiedendo migliori e più umane condizioni di vita e di lavoro.

Da queste situazioni, come avvenuto in passato, può partire un nuovo ciclo di lotte che non ci deve trovare impreparati, ma che il capitale cerca preventivamente di combattere creando territori a gestione oligarchica, caratterizzati da compressione dei diritti, controllo sociale e politico di coloro che vi abitano. In tal modo le capacità produttive dei territori di antico sviluppo e industrializzazione possono essere utilizzate come santuari, come enclaves di riserva, nelle quali concentrare l'attività produttiva necessaria a sostenere l'accumulazione nelle fasi nelle quali il territorio di nuova industrializzazione cerca di riuscire a mettere in crisi, attraverso un ciclo di lotte unificato dalle oggettive condizioni materiali, la capacità di controllo del capitale sul lavoro.

Per questo motivo l'acquisizione di un solido controllo istituzionale in Europa è essenziale e strategica nei territori di vecchia industrializzazione. Eliminata l'utopia socialista anche lo schema istituzionale liberale si dimostra oggi inadeguato alle necessità della fase. La democrazia rappresentativa e delegata è un lusso che il capitale non può permettersi, perciò va eliminato. In questa strategia trova posto l'attacco a una delle ultime Costituzioni rimaste immutate dopo la fine della seconda guerra mondiale. Essa va difesa non perché sia la più bella del mondo ma semplicemente perché fa da argine alla "modernizzazione" del sistema politico.

### **Il team americano i "capitani pusillanimità"**

Dopo le dimissioni di Berlusconi abbiamo visto cimentarsi nella guida del paese il Governo Monti sostenuto dalla finanza internazionale e dalla Germania, sostituito dopo la pessima prova elettorale dal governo Letta, a sua volta espressione dei circoli elitari della finanza internazionale e di numerose grandi banche. Ambedue questi Governi, per motivi diversi, si sono rivelati inadatti a produrre quel mutamento istituzionale necessario a consolidare nel tempo il controllo sui lavoratori, in modo da impedire la rinascita per il più lungo tempo possibile di un'opposizione di classe.

#### **Chi sostiene Renzi**

Principale esponente del team messo su al Dipartimento di Stato per sostenere e consigliare Renzi è Michael Ledeen fin dal 2007, quando l'allora Presidente della Provincia di Firenze fu ospite del Dipartimento di Stato. Lo stesso orientamento ha il guru economico di Renzi, Yoram Gutgeld, e il suo principale consulente politico, Marco Carrai, entrambi molto vicini a Israele. Carrai ha addirittura propri interessi in Israele, dove si occupa di venture capital e nuove tecnologie. Infine, anche il supporter renziano Marco Bernabè ha forti legami con Tel Aviv, attraverso il fondo speculativo Wadi Ventures e, il cui padre, Franco, fino a pochi anni fa è stato arcigno custode delle dorsali telefoniche mediterranee che collegano l'Italia a Israele.

A sostegno di Renzi si sono schierati imprenditori come Della Valle, banchieri come Passera, il gruppo De Benedetti (La Repubblica, l'Espresso) e operatori finanziari operanti in banche e istituti di credito per citarne alcuni. Per quest'ultimo gruppo di sostenitori un primo immediato ritorno dell'investimento è stato costituito dalle nomine dei dirigenti del settore pubblico del paese. Gli incarichi alla Marcegaglia, alla Todini e alle loro simili sono un assegno in bianco staccato a vantaggio di coloro che sostengono questo progetto ed esse servono anche ad allargarne la cerchia dei sostenitori. Un esame dettagliato dei nominati ci dice che il criterio usato è quello bipartisan e che tutti i gruppi di affari hanno ricevuto il loro compenso. Per portare a buon fine l'attacco è infatti necessario rafforzare e unificare gli interessi di coloro che potrebbero contrapporsi al progetto.



Da questa incapacità scaturisce l'improvvisa irruzione sulla scena del “**bischerio fiorentino,**” allevato e costruito da ambienti vicini al Dipartimento di Stato USA, dove si è recato a prendere contatti già nel 2007 e sostenuto negli Stati Uniti dai Neodem e in Italia efficacemente da alcuni personaggi appartenenti agli ambienti finanziari italiani, che operano sui mercati internazionali, dirigono gruppi industriali e di opinione, i quali provvedono a consigliarlo sulle mosse da intraprendere e negli strumenti da adottare per assumere la guida del paese e traghettarlo verso il nuovo sistema istituzionale.

### **I nuovi fascismi**

Del resto gli obiettivi di Renzi e delle forze che lo sostengono fanno parte di un progetto più generale che coinvolge almeno tutta l'Europa e che assume volti diversi a secondo dei territori e delle necessità. Così ecco ricomparire movimenti, partiti e politiche di stampo fascista nell'occidente d'Europa, come in Francia e a oriente: si vedano ad esempio l'Ungheria e l'Ucraina ma anche tanti altri paesi, come quelli del nord Europa.

Per le scelte che fanno, per la loro caratterizzazione razzista e xenofoba, per la violenza che li caratterizza, questi partiti e movimenti sono riconoscibili e quindi è possibile combatterli. Ma non meno pericolose sono quelle forze che sostengono mutamenti istituzionali del tipo di quelle oggi proposte in Italia. Queste, cavalcando la crisi dello Stato liberale, la fase economica congiunturale, approfittando del venir meno del tessuto connettivo e valoriale che - scaturito dal mondo del lavoro, teneva in piedi organismi di difesa complessivi e di solidarietà che vanno dall'associazionismo solidale sul territorio, ai sindacati, a forme di partecipazione sociale - aveva costruito nell'ultimo ciclo di lotte un sistema di garanzie sociali generalizzato.

Per questi motivi la riforma istituzionale in discussione in Italia non è un fatto sovrastrutturale né accademico, ma riguarda profondamente la distribuzione reale del potere, la gestione effettiva della società. Le nuove istituzioni che vengono proposte devono – nelle intenzioni di chi le sostiene - cristallizzare e conservare al livello attuale il controllo oligarchico della società, garantire la riproduzione dei ceti dominanti, facendo prevalere di fatto e nell'immaginario collettivo un format che considera un valore l'apparente assenza dell'ideologia, che privilegia l'immagine linda e pulita dei governanti, personaggi televisivi di un eterno teatrino della politica, fatto di un mixer di giovanilismo, velocità decisionale, attivismo purché sia, in modo da mettere in piedi un'operazione gattopardesca, affinché apparentemente tutto cambi ma non cambi nulla.

Per conseguire questi obiettivi serve una legge elettorale truffa, che falsifichi di fatto la rappresentanza, servano istituzioni di nominati, occorre distruggere l'equilibrio e i contrappesi tra i diversi poteri dello Stato, che potrebbero essere di ostacolo a una struttura dei rapporti centralistica e decisionista, con la scusa di rendere efficaci ed efficienti le istituzioni.

Ma come conciliare il bisogno di stabilità, da assicurare attraverso il governo dell'alternanza in un paese che è diventato almeno tripolare? Occorre concentrare il voto su un solo organo, la Camera, perché comunque la si metta c'è sempre il pericolo con il bicameralismo di non riuscire a conseguire il controllo di ambedue le Camere. Ecco perché la riforma elettorale e l'abolizione del Senato viaggiano in parallelo e l'una condiziona e determina l'altra. Ecco il motivo dell'ostinazione renziana nel perseguire parallelamente i due obiettivi e i motivi della sostanziale convergenza con Berlusconi, portatore a sua volta di un progetto dalle medesime caratteristiche, magari rozzo e meno raffinato del modello elaborato al Dipartimento di Stato.

## **4. Se 80 euro vi sembrano pochi**

Con il governo Renzi il progetto di superamento della “crisi italiana” giunge alla fase finale. Le circostanze politiche obbligano all'accelerazione dei tempi: sui mercati finanziari si avvertono timidi segnali di superamento della crisi e sembra avviarsi un nuovo ciclo economico, caratterizzato dallo spostamento del conflitto sociale nelle aree di nuovo sviluppo economico produttivo. In questa situazione occorre affrettarsi a consolidare le retrovie, e quindi a stabilizzare il controllo sociale su tutta l'area europea. Questa, oltre a motivi interni la ragione sostanziale del repentino passaggio di Renzi dallo “Stai sereno” rivolto a Letta all'improvvisa sfiducia.

Una volta al governo però occorre varare misure che realizzino il programma , guadagnando al tempo stesso consenso. Per farlo viene messo in campo l'intervento sui salari di una platea potenziale di 10 milioni di lavoratori attivi. Il provvedimento ha numerose implicazioni:

- a) con la sua entità – 80 € al mese – costituisce l'attacco più duro e serio al ruolo dei sindacati che da 10 anni non riescono a condurre in porto un contratto dignitoso. I soldi ricevuti in busta paga, rappresentano il valore economico di due contratti, a dimostrazione che del sindacato si può fare a meno;
- b) viene così assestato un colpo definitivo e mortale alla contrattazione nazionale e si prepara la fine del contratto nazionale di lavoro. L'obiettivo è individualizzare il rapporto di lavoro tra lavoratore e azienda in modo da distruggere alla radice qualsiasi possibile aggregazione a livello sociale come politico per battere la solidarietà di classe e impedire risposte collettive alle politiche padronali.
- c) la manovra lascia fuori i pensionati, che anzi vengono indicati come soggetti parassitari, stimolando ulteriormente la contrapposizione tra loro e i giovani che non riescono ad entrare nel mercato del lavoro
- d) l'intervento sull'apprendistato crea una fascia di sottopagati precarizzati istituzionale, alla quale le imprese possono attingere senza timore di vedersi contestare la gestione di questa forza lavoro
- e) il bonus di 80 € ha il giusto grado di provvisorietà per poter fidelizzare i percettori alle sorti di questo Governo che diviene il garante dell'intervento, tendenzialmente strutturale, ma comunque non definitivo, in modo che le sorti di questa maggioranza e dei beneficiari della manovra siano legati.

### **Come ti finanzia il bonus**

Gli 80 € attribuiti dal Governo riguardano com'è noto i percettori di reddito da 8.000 a 26.000 € l'anno. Tale somma è soggetta a revoca per tutti coloro che superano tale fascia di reddito. Il meccanismo possiede in se una dose elevata d'instabilità e incertezza che obbliga chi ne riceve i benefici a una partecipazione vigilante e continua, in piena condivisione con il Governo, delle sorti e della gestione della propria vita.

Anche con questi limiti e caratteristiche non vi è dubbio che il provvedimento rilancia la dinamica salariale anche se rimane il problema di come e dove reperire le risorse per sostenere il costo economico dell'intervento senza ricorrere a una ulteriore tassazione. E in questo sta la "novità" del provvedimento.

**Lo strumento è quello tipico dei falsari medioevali i quali limavano i margini delle monete d'oro e d'argento per ricavarne polvere da fondere per battere poi altra moneta.** Così con una serie di interventi fatti di piccoli ritocchi il Governo rosicchia risorse ovunque: dagli interessi sui conti correnti (la percentuale prelevata è bassa ma i correntisti sono tanti) alle tasse indirette sulla casa e sui servizi (prelievo questo ben più sostanzioso), ai ritocchi su tariffe ecc.. Non pago di ciò il Governo trasferisce una parte dell'onere a Comuni e Regioni in modo che il prelievo finale cada sui servizi da questi erogati.

**Il criterio è insomma quello di un intervento diffuso e articolato, al punto che diviene difficile alla fine fare un consuntivo credibile che permetta di verificare quale sia il saldo finale. Sulle grandi spese, quelle significative, quali sarebbero ad esempio le somme stanziare per l'acquisto degli F 35, il Governo ha difficoltà ad intervenire, ammesso che lo voglia per gli ostacoli frapposti da Giorgio Napolitano il quale, in un ennesimo attentato alla Costituzione (questa volta si tratta dell'art. 11 con il quale si ripudia la guerra) in un discorso pronunciato il 25 aprile ha parlato di "demagogico antimilitarismo". Ne tanto meno il Governo pensa di tornare indietro rispetto a spese come quella della TAV, per non colpire le imprese appaltatrici, molte delle quali sono targate Coop.**

Gli altri cavalli di battaglia del Governo, come la riforma della Pubblica Amministrazione e della giustizia, hanno anch'essi un obiettivo prioritario che viene accuratamente nascosto dietro il taglio di qualche stipendio o pensione eccellente. Con la scusa di colpire la burocrazia e le lungaggini procedurali l'attacco di fondo viene portato al processo amministrativo per depotenziare i TAR e soprattutto impedire che essi, come i tribunali civili, possano emanare provvedimenti finalizzati alla tutela di **danni gravi e irreparabili** (art. 700 del codice di procedura civile e norme simili). Si vuole impedire o comunque limitare l'emanazione di provvedimenti cautelari in tutti i settori, dalla scuola all'ambiente, alla difesa dei beni comuni, alla tutela del territorio, è stato possibile fino ad oggi tutelare e difendere i diritti individuali e come quelli delle comunità.

Queste vertenze hanno creato aggregazione e partecipazione ed è questo che il renzismo non vuole e combatte come la peste.

L'obiettivo finale è noto: la prevalenza degli esecutivi sui diritti e i bisogni di chiunque, .sempre e comunque.

### **Reagire combattendo**

A questa strategia complessiva di attacco bisogna rispondere innanzi tutto cercando di prendere coscienza della gravità della situazione, cercando di cogliere la portata strategica dello scontro che si svolge intorno alla modifica delle istituzioni. Bene dunque che finisca la concertazione, a condizione che la strategia e la natura stessa del sindacato cambi. A condizione che sia giunta finalmente la fine degli accordi a perdere e della graduale concessione di diritti in cambio di futili promesse. A condizione che riprenda vigore il contatto nazionale di lavoro e la contrattazione in generale come strumento di tutela.

D'altra parte non c'è più nulla da cedere perché tutto è stato ceduto, nulla da dare perché tutto è stato dato. Resta da vedere quale capacità di mobilitazione rimane, quale possibilità reale c'è di riaggregare le membra sparse delle diverse componenti di classe per **costruire un nuovo ciclo di lotte caratterizzato dall'alleanza tra il proletariato dei paesi in forte sviluppo manifatturiero e i lavoratori e i proletari dei paesi di vecchia industrializzazione**

Bisogna produrre uno sforzo di creatività e immaginazione, bisogna lavorare partendo dai posti di lavoro e dai territori per **far crescere l'opposizione alle ideologie e alla pratica individualistica e concertativa**, produrre aggregazione e solidarietà. Il movimento di classe deve capire che la composizione multietnica di chi abita oggi i territori può essere un utile veicolo alla comunicazione di esperienze di lotta in nome di una oggettiva comunità di interessi.

Lo scontro sociale rinasce alla periferia del mondo industrializzato e produttivo e deve giungere fin nelle vecchie città d'Europa e d'America, nel Giappone industriale e produttivo, per saldarsi in un unico fronte di lotta allo sfruttamento, alle diseguaglianze, per costruire una società più giusta e umana.

E' questa la sfida che ci attende.

### **Cosa c'è di nuovo...**

In occasione del 25 aprile il Presidente della Repubblica in perenne prorogatio, quale Presidente del Consiglio Supremo di Difesa ha tuonato contro il pacifismo definito "demagogico antimilitarismo".

Costui dimentica di avere giurato sulla Costituzione il cui art. 11 recita:

*"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo".*

Del resto quando questo articolo è estraneo alla sua formazione politica sia di giovane direttore del giornaleto fascista di critica cinematografica dell'Università di Napoli sia di sostenitore dei carri armati russi impegnati a reprimere l'insurrezione ungherese del 1956 di stampo socialista e libertaria.

